

PROGRAMMARE IL VERDE

di **Ernesto Poesio**

Per fare un albero, cantava Sergio Endrigo, ci vuole un seme. Per abatterlo una sega elettrica. Per farlo ricrescere invece almeno qualche decennio, tempo in cui ci riabituemo così tanto alla sua presenza da finire per darla quasi per scontata. E chissà che non sia stato anche questo a condannare le quasi 300 piante finite sotto l'implacabile scure del Comune.

continua a pagina 3



 **Tempi dubbi**

SENZA UN PIANO NON RESTA CHE L'ACCETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, la sicurezza dei cittadini viene prima di tutto. E le analisi degli esperti di Palazzo Vecchio avevano indicato come potenzialmente pericolose quelle piante. Giusto tagliare, insomma, e comprensibile anche il dispiacere di tanti fiorentini: la bellezza e la vivibilità di una città passano anche dalle fronde di questi silenziosi vicini di casa. A lasciare dubbi semmai sono i modi e i tempi con cui Firenze all'improvviso ha cambiato volto (e non in meglio). Già, perché come sempre delle questioni ambientali ci ricordiamo solo quando incidono sulle nostre abitudini costringendoci a soluzioni rapide e, come in questo caso, drastiche. Ciò che sembra mancare, insomma, è l'idea di prevenzione e di accudimento, che si spera invece accompagneranno la vita dei nuovi alberelli. Saranno, per esempio, circondati da apposite protezioni anti auto? Saranno aumentati gli investimenti per la manutenzione? Non è tanto il rimpianto per gli scomparsi giardinieri comunali quanto prendere atto che le nuove, e sempre più estreme, condizioni climatiche, richiederebbero investimenti maggiori. Oltre a una diversa cultura ambientale. Che però non si può mettere a bilancio.

Ernesto Poesio

© RIPRODUZIONE RISERVATA